

WALTHER KÖHLER. — *Historie und Metahistorie in der Kirchengeschichte*. — Tübingen, Mohr, 1930 (8.º, pp. 55).

La parola « Metastoria » fu adoperata dall'economista Gottl una ventina d'anni fa per designare una forma di falsa rappresentazione storica, e fu accettata in questo senso da me, che mi studiai di difendere il pensiero del Gottl, non inteso e a torto combattuto, e a meglio approfondirlo e determinarlo. Con quel termine si discerneva e insieme si criticava l'errore che consiste nel dare forma di storia reale a un prospetto classificatorio dal meno al più complesso: errore frequentissimo nelle cosiddette storie della natura, della società, del diritto, del linguaggio, dell'arte ecc. (1).

Il Köhler la adopera non in questo senso, che ben corrisponde a un bisogno scientifico, ma nell'altro assai comune, che, oltre la storia, vi sia una filosofia della storia, oltre la storia, una metastoria, scienza la prima, non scienza ma metafisica l'altra, e nondimeno necessaria. Comune e falso, perchè lo sforzo del pensiero critico in questo problema è stato appunto nel distruggere quella pretesa dualità, e dimostrare che di storia ce n'è una sola, che è insieme filosofia.

Informatissimo è il Köhler della più recente letteratura istoriologica, e un gran numero di teorie o di proposizioni dei vari scrittori cita nel testo e nelle note, come a mostrare la sua *Belesenheit*. Ma a me, innanzi a lavori di questa sorta, torna in mente l'aurea parola dello Herbart su coloro che sono *fleißig im Lesen, faul im Denken*. Non dico che non bisogna molto leggere, e tutto anche, dato che legger tutto sia possibile. Ma bisogna possedere poi adeguata forza digestiva per trasformare questa roba in proprio pensiero: il che certamente il Köhler non ha fatto in questo saggio.

B. C.

JULIEN TIERSOT. — *La chanson populaire et les écrivains romantiques, avec 96 notations musicales*. — Paris, Plon, s. a., ma 1931 (8.º, pp. VIII-328).

In Francia, come in Italia, l'amore per la poesia popolare si accese più tardi che non in Germania; e l'attenzione data alle canzoni popolari francesi, e le prime trascrizioni di esse, si debbono agli scrittori romantici, principalmente a Gérard de Nerval per quelle del Valois, e a George Sand per quelle del Berry. Il Tiersot estrae quanto dalle opere di questi due e di alcuni altri scrittori si trova sull'argomento, e illustra le canzoni popolari di cui essi dettero notizia, recandone anche la musica. Egli giustamente respinge la teoria, che ora incontra favore, che « les chants du

(1) Si veda *Teoria e storia della storiografia* 3, pp. 113-20.

peuple ne sont que des résidus d'œuvres créés par les artistes et les lettrés, tombés en rebut et ramassés par de pauvres gens se contentant de peu ». Per lui, invece, « la chanson populaire, orale et traditionnelle, art des illettrés, sourd d'une veine tout autre que celle d'où sont issues les productions de la littérature et de l'art savants. Mises en parallèle, les unes et les autres représentent ce que l'on peut appeler sans crainte un art de classe, et les classes auxquelles elles s'incorporent furent toujours distinctes et se sont ignorées l'une l'autre ». E certo questa teoria ha maggior verità di quella ch'egli rifiuta; ma io non ripeterò le ragioni per le quali la distinzione tra poesia popolare e poesia d'arte, eseguita per mezzo del concetto di « classe sociale », mi sembra insufficiente. Preferisco, invece d'insistere in queste disquisizioni teoriche, trascrivere pei lettori italiani che non la conoscono o ai quali non è familiare, una delle canzoni pubblicate da De Nerval, quella di *Jean Renaud*, che è delle più famose e ammirate:

Quand Jean Renaud d' la guer' revint,
Il en revint triste et chagrin.
— Bonjour, ma mère. — Bonjour, mon fils,
Ta femme est accouchée d'un petit.

— Allez, ma mère, allez devant;
Faites-moi dresser un beau lit blanc,
Mais faites-le dresser si bas
Que ma femme ne l'entende pas! —

Et quand fut vers le minuit,
Jean Renaud a rendu l'esprit.

— Ah! dites, ma mère, ma mie,
Ce que j'entends pleurer ici? —
— Ma fille, ce sont les enfants
Qui se plaignent du mal de dent.

— Ah! dites ma mère, ma mie,
Ce que j'entends clouer ici? —
— Ma fille, c'est le charpentier
Qui raccommode le plancher. —

— Ah! dites ma mère, ma mie,
Ce que j'entends chanter ici? —
— Ma fille, c'est la procession,
Qui fait le tour de la maison.

— Mais dites, ma mère, ma mie,
Pourquoi donc pleurez-vous ainsi? —
— Hélas! je ne puis le cacher,
C'est Jean Renaud qui est décedé.

— Ma mère, dites au fossoyeur
Qu'il fasse la fosse pour deux,
Et que l'espace y soit si grand,
Qu'on y renferme aussi l'enfant!

Il De Nerval, lodandone il valore poetico, notava che non vi mancava altro che « une simple exécution de détail » per metterla accanto alle più belle ballate tedesche come quelle del Goethe. Ma quella « simple exécution de détail », rendendola più intensa, l'avrebbe forse fatta passare da poesia popolare a poesia d'arte, come appunto accade nelle ballate goethiane.

B. C.

ANTERO MEOZZI. — *Azione e diffusione della letteratura italiana in Europa (sec. XV-XVII)*. — Pisa, Vallerini, 1932 (8.º, pp. xxxii-304).

Non ho compreso perchè il Meozzi abbia scritto e pubblicato questo volume, che si riduce a un arido elenco di nomi sia di uomini italiani che dimorarono o viaggiarono in altri paesi d'Europa, sia di opere della letteratura italiana tradotte o imitate in lingue straniere. E fossero notizie nuove o recondite! L'autore ha compilato da libri ed articoli notissimi, e, non avendo eseguito ricerche originali in alcuno dei varii campi da lui toccati, non essendo pratico di essi, ha compilato senza discernimento. Anche la materiale esattezza delle notizie e delle citazioni lascia assai da desiderare. Prendiamo la prima delle note (p. 210), che si riattacca non intendo come alle parole del testo (p. 1), le quali dicono che i nostri primi umanisti e altri italiani all'estero sono stati già considerati dal Verrua, dal Picot, ecc.; e la nota continua: « Tali (?) ad esempio le recensioni di Fr. Viglione, Farinelli sull'opera dell'Einstein (*recensioni dove?*), di P. Toldo (*dove?*) al lavoro di C. del Balzo ecc., pag. 414 (*a che si riferisce questa pagina?*), e (?) quello di Fr. Fortunato Carloni, *Gl'italiani all'estero*, Lapi (*manca il luogo di stampa*), 1882, voll. 3, di assai scarso valore critico. Per i lombardi in Francia nel duecento e trecento C. Piton, *Les Lombards en France et à Paris*, Paris, Champion, 1892, vol. 2, e (*come mai con l'e si passa a un'opera di tanto diverso contenuto?*) A. EBERT, *Allgemeine Geschichte der Litt: des Mittelalters im Abendlande*, Lipsia, 1880-87 ». E via di questo passo. Mi danno all'occhio troppo di frequente errori o sconvenienze. Di Olimpia Morata non si sa dir altro se non (p. 61) « che moriva ad Heidelberga nel 1550 » (*mori, invece, nel 1555*); e si aggiunge in nota (p. 276), quasi unico fatto importante da rilevare intorno a lei: « Olimpia Morata fu celebrata dal Mycillus ». Pensate quale grande onore! dal Mycillus! Di « Giacomo Augusto de Thou » si dice che fu « autore di notevoli *Mémoires* » (p. 79): che è un curioso modo di mentovare il De Thou, il Tuano, l'autore della colossale *Historia mei temporis*, che è scritta in latino. Si pone dal 1533 al 1535 (*e durò invece fino alla morte, ossia al 1550 circa*) « la dimora in Napoli del famoso dissidente (!!) Juan de Valdés » (p. 102). Dissidente? *dissenter?* Che vuol dire? A p. 160 si parla del dialogo *La cavalletta* del Tasso (che è *La Cavaletta ovvero della poesia toscana*,